

SOCIETÀ

Smart working: da necessità a nuovo stile di vita

QUASI TRIPLICATO IL LAVORO DA REMOTO RISPETTO AL PERIODO PRE-PANDEMIA

In Italia, nel 2023, il 13,8% degli occupati ha svolto almeno un giorno di lavoro in modalità agile. Erano il 15,1% nel 2021, ma soltanto il 4,8% nel 2019.

MILANO E ROMA IN TESTA

Lazio e Lombardia guidano la graduatoria dello *smart working*. A Milano lavora da remoto il 38,3% degli occupati, mentre a Roma la quota sfiora il 30%.

LAVORO AGILE UN PO' PIÙ AL FEMMINILE

Lo *smart working* è più diffuso tra le donne (15,2% contro il 12,7% degli uomini). Per tutti, il lavoro da remoto resta sinonimo di flessibilità e migliore conciliazione tra lavoro e famiglia.

PIÙ LAUREATI IN SMART WORKING

Più alto è il titolo di studio, maggiore è la quota di quanti lavorano almeno qualche giorno da casa: tra i laureati, il 29% ha sperimentato una forma di lavoro a distanza.

FINANZA E COMUNICAZIONE I SETTORI PIÙ COINVOLTI

I Servizi dell'informazione e comunicazione e le Attività finanziarie e assicurative sono i settori di attività in cui è più alta la quota di *smart workers* (rispettivamente il 60,2% e il 43,7%).

PROFESSIONI QUALIFICATE VERSO UNA MAGGIORE FLESSIBILITÀ

Il lavoro da remoto riguarda soprattutto le professioni altamente qualificate (30,2%), che permettono di organizzare tempi e modalità di lavoro in modo più autonomo.

www.istat.it

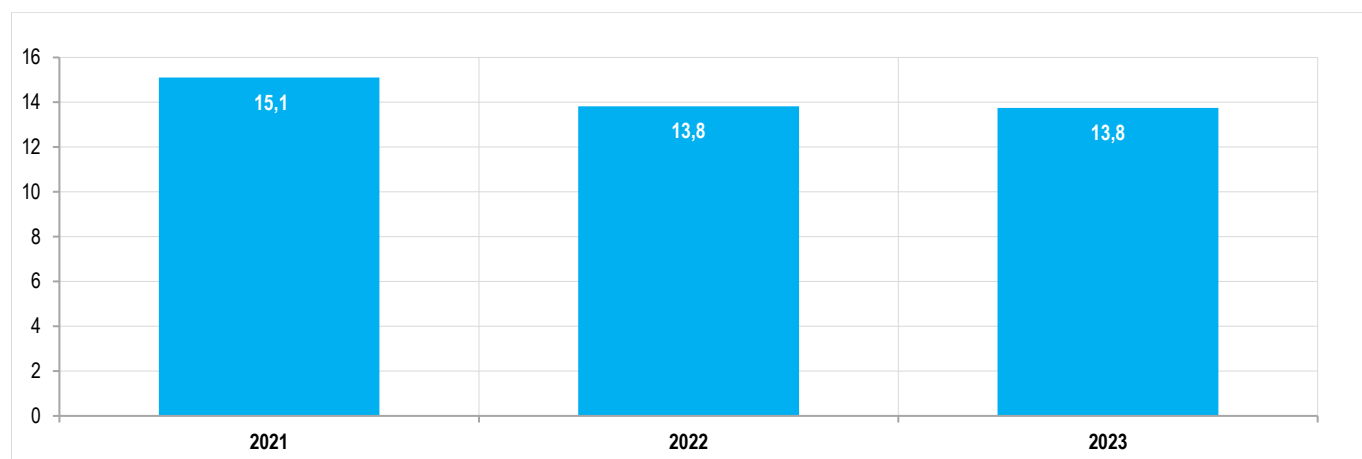
Con la pandemia forte slancio del lavoro da remoto, ma ancora lontana la Ue

La crisi mondiale legata al Covid-19 del 2020 ha favorito una rapida trasformazione del modo di lavorare, accelerando la diffusione del telelavoro e, in particolare, dello *smart working*. Il lavoro a distanza¹ è così diventato una componente strutturale della società, ridefinendo le relazioni tra lavoro e vita privata, tra spazi fisici e digitali, tra periodi di attività e di riposo, riducendo parallelamente i tempi e i costi degli spostamenti.

Secondo il Censimento permanente del 2023, poco meno di 3,4 milioni di occupati² (il 13,8% del totale) hanno sperimentato una qualche forma di lavoro da remoto nelle quattro settimane precedenti la data della rilevazione (1° ottobre 2023). Più nel dettaglio, circa 1.436mila (5,9%) hanno svolto la propria attività da casa³ almeno la metà dei giorni lavorativi, mentre i restanti 1.933mila (7,9%) hanno adottato tale modalità in misura più limitata.

Il lavoro flessibile raggiunge il suo apice durante la pandemia e nella fase immediatamente successiva. Nel 2021 hanno lavorato anche solo alcuni giorni da casa 3.577.984 persone, con una incidenza pari al 15,1% del totale degli occupati (23.632.617). Si tratta di un risultato difficilmente ipotizzabile prima dell'emergenza sanitaria: nel 2018 e nel 2019, in base ai dati dell'Indagine Istat sulle Forze di Lavoro, la quota di *smart workers* e telelavoristi era appena del 4,8%. Nel 2022 e nel 2023 si assiste ad una sorta di stabilizzazione del fenomeno: in entrambe le edizioni del Censimento permanente gli occupati da remoto si attestano al 13,8% (Figura 1).

FIGURA 1. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO IN ITALIA. Anni 2021-2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Nonostante le nuove modalità di organizzazione del lavoro abbiano avuto un forte slancio durante il *lockdown* e si siano cristallizzate nel corso del tempo, nel nostro Paese la percentuale di occupati che utilizzano il lavoro a distanza resta comunque inferiore a quella della maggior parte degli altri Paesi europei.

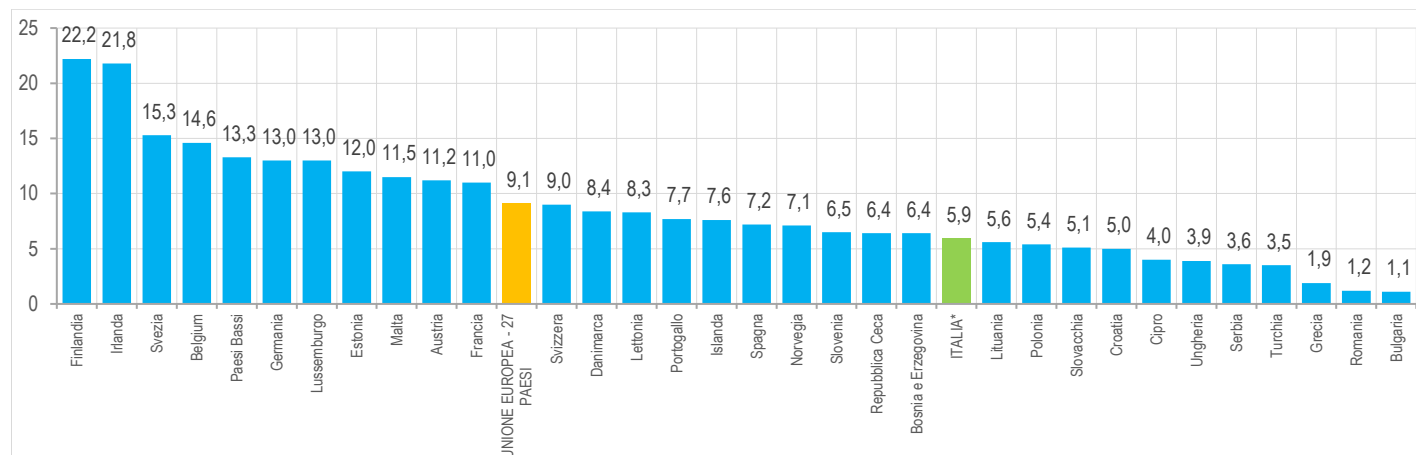
Secondo una statistica diffusa da Eurostat sugli occupati che, nel 2023, hanno svolto almeno la metà dei giorni di lavoro in *smart working* (*“usually working from home”*), l'Italia, con il 5,9%, è ben al di sotto della media Ue che è pari al 9,1% (Figura 2). In testa alla graduatoria, con valori più elevati del 20%, ci sono la Finlandia (22,2%) e l'Irlanda (21,8%), seguite da Svezia e Belgio che si collocano rispettivamente al 15,3% e 14,6%. Sopra la media Ue anche Germania e Francia con incidenze superiori al 10%.

¹ Vedi Glossario.

² Questa quota comprende sia i lavoratori dipendenti che i lavoratori autonomi.

³ Per “lavoro da casa” si intende la possibilità di svolgere la propria attività in un qualsiasi luogo diverso dalla sede di lavoro.

FIGURA 2. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO LA METÀ DEI GIORNI NEI PAESI EUROPEI. Anno 2023, valori percentuali



*Dato Italia: Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Fonte: Eurostat, Employed persons usually working from home.

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/LFSA_EHOMP_custom_18922208/default/table

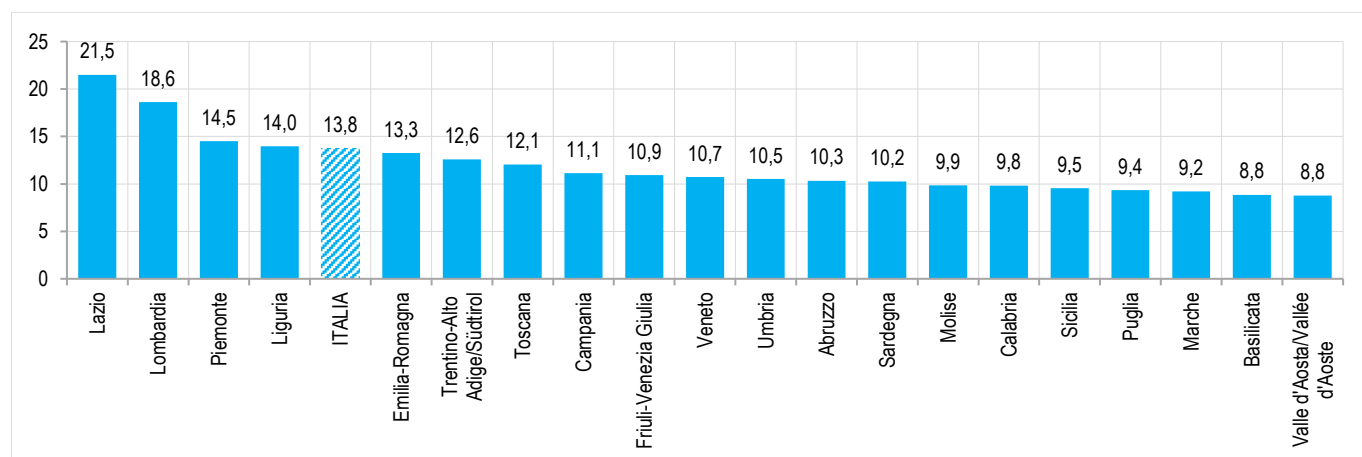
Lo smart working da Nord a Sud

L'adozione dello *smart working* in Italia evidenzia marcate differenze tra le diverse aree del Paese. Le città metropolitane e le regioni del Centro-Nord, caratterizzate da una maggiore concentrazione di settori terziari avanzati e da evolute infrastrutture digitali, mostrano livelli più elevati di diffusione del lavoro agile. In particolare, città come Milano, Roma, Bologna e Torino hanno registrato, tra i Comuni con più di 150mila residenti, le percentuali più alte di lavoratori da remoto, grazie anche alla presenza di grandi aziende e pubbliche amministrazioni più strutturate. Al contrario, nel Mezzogiorno, con alcune eccezioni, il lavoro da casa risulta meno frequente, riflettendo anche le caratteristiche della struttura produttiva del territorio.

Nel 2023, nel Nord-est, gli occupati che hanno lavorato a distanza almeno un giorno nelle quattro settimane precedenti la data di riferimento della rilevazione censuaria sono il 17,1%, un punto percentuale in più di quelli residenti nel Centro. Nella ripartizione Nord-occidentale la quota scende sensibilmente fino all'11,9%, e si assesta al 10,2% nelle regioni del Sud, in entrambi i casi al di sotto della media nazionale (13,8%). Nelle due Isole maggiori meno di 10 lavoratori su 100 (9,7%) hanno scelto, o avuto la possibilità, di svolgere, anche solo per qualche giorno, la propria attività al di fuori della sede di lavoro.

A livello regionale, il Lazio guida la classifica con il 21,5% (Figura 3); valori elevati anche per la Lombardia (18,6%) e il Piemonte (14,5%). Supera la media nazionale anche la Liguria con il 14%. In tutte le regioni del Mezzogiorno il lavoro da casa interessa meno del 10% degli occupati, ad eccezione di Campania (11,1%), Abruzzo (10,3%) e Sardegna (10,2%). In controtendenza, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste che, al pari della Basilicata, si ferma all'8,8%.

FIGURA 3. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER REGIONE. Anno 2023, valori percentuali



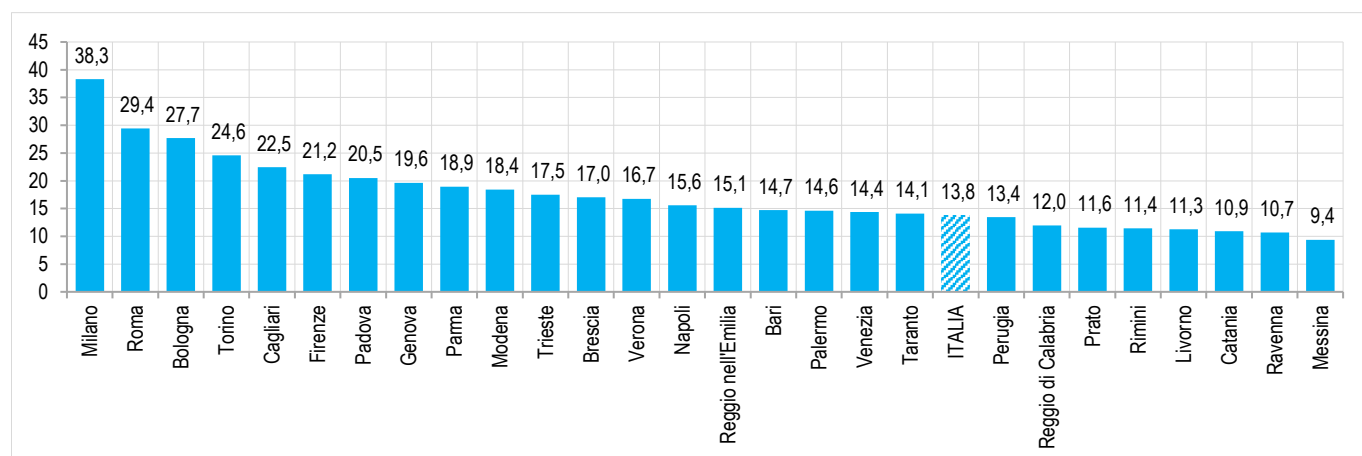
Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

In 31 delle 48 province del Settentrione, la percentuale di occupati che svolge parte dell'attività lavorativa da casa è pari o superiore al 10%: nella città metropolitana di Milano la quota sfiora il 30%, il 21% nella provincia di Monza e della Brianza. Nella metà delle province del Centro almeno un occupato su 10 ha lavorato anche solo un giorno da remoto, con la città metropolitana di Roma che raggiunge il 25% seguita, con un notevole distacco, dalla provincia di Latina (12,4%). Al Sud, è la città metropolitana di Napoli a far rilevare il valore più elevato (12,7%), mentre la città metropolitana di Cagliari (16%) presenta l'incidenza più alta tra le province delle due Isole maggiori. Al contrario, ad Enna, solo il 5,8% degli occupati ha scelto o potuto lavorare almeno un giorno a distanza.

Nelle realtà metropolitane italiane lo *smart working* rappresenta una risposta concreta a questioni legate alla riduzione del traffico e dell'inquinamento e al miglioramento della qualità della vita dei lavoratori, ponendo al tempo stesso nuovi interrogativi sulla gestione degli spazi urbani e sul futuro degli uffici. Il lavoro da casa nei grandi Comuni, quindi, non è più solo una misura emergenziale, ma un elemento strutturale di modernizzazione del lavoro che influisce, sebbene in misura diversa a seconda dei contesti territoriali, sulla sostenibilità e sul benessere collettivo.

In 19 dei 27 Comuni italiani con più di 150mila residenti⁴ la percentuale di lavoratori in modalità agile supera quella rilevata per l'Italia nel complesso (13,8%), con valori massimi raggiunti a Milano (38,3%), polo economico e finanziario del Paese, a Roma (29,4%), a Bologna (27,7%) e a Torino (24,6%) (Figura 4). La quasi totalità dei maggiori contesti urbani del Nord (12 su 14) si attesta su quote che vanno al di là del 14%, soglia oltrepassata anche da Firenze per il Centro e da Cagliari, Napoli, Bari, Palermo e Taranto per il Mezzogiorno. Particolarmente elevata l'incidenza nel capoluogo sardo dove più di un occupato su cinque (22,5%) ha sperimentato il lavoro da remoto. A Catania, Ravenna e Messina si osservano i livelli più bassi, con la città dello Stretto che, con il 9,4%, è all'ultimo posto.

FIGURA 4. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO, COMUNI CON POPOLAZIONE MAGGIORE DI 150.000 ABITANTI. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

I settori e le professioni dello *smart working*

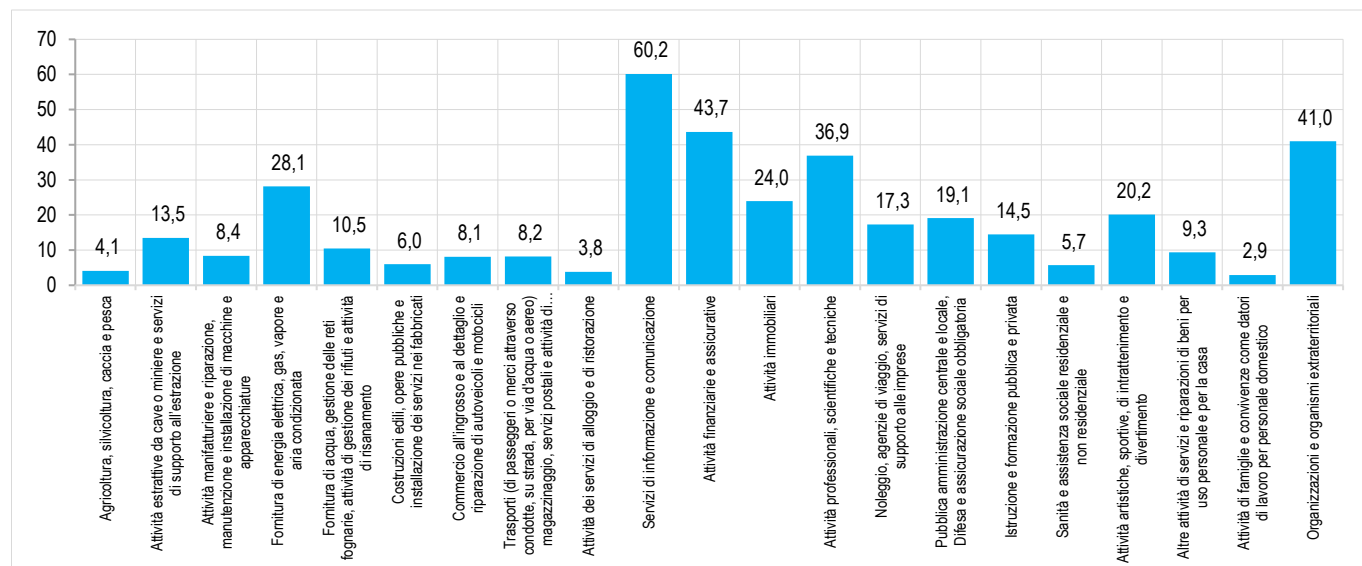
Lo *smart working* non ha avuto lo stesso impatto in tutti i settori dell'economia. La possibilità di lavorare da casa dipende, infatti, da molteplici fattori, tra cui la specificità del ciclo produttivo nei diversi settori di attività economica, il tipo di mansione e il grado di digitalizzazione delle singole imprese. Nei settori ad alto contenuto tecnologico, ad esempio, il lavoro a distanza è diventato parte integrante dell'organizzazione aziendale; in quelli legati alla manifattura, al commercio o alla sanità, resta invece un'alternativa marginale, anche perché difficilmente applicabile.

Dalle stime prodotte in base ai dati dell'edizione 2023 del Censimento permanente emerge che il lavoro agile è più diffuso nel settore dei "Servizi dell'informazione e comunicazione" (60,2%) nel quale rientrano, tra le altre, attività editoriali, telecomunicazioni, produzioni di *software*, servizi informatici (Figura 5). Un altro settore con un elevato potenziale per il lavoro a distanza è rappresentato dalle "Attività finanziarie e assicurative" (43,7%) e, a seguire, dalle "Organizzazioni e organi extraterritoriali (41,0%) e dalle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (36,9%), settore che comprende il lavoro degli studi legali, di ragionieri, di commercialisti, centri di assistenza fiscale, attività dei consulenti del lavoro ed altro.

⁴ È inclusa Cagliari, capoluogo di città metropolitana, che nel 2023 conta 147.411 abitanti

Nelle restanti 17 sezioni di attività economica⁵, la percentuale di occupati che hanno svolto almeno un giorno di lavoro a distanza risulta molto contenuta. Nello specifico, i settori con le incidenze più basse sono quelli che richiedono presenza fisica, lavoro manuale o interazione diretta con il pubblico, ovvero: “Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico” (2,9%), “Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione” (3,8%), “Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca” (4,1%) e “Sanità e assistenza sociale” (5,7%).

FIGURA 5. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN ITALIA. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Allo stesso tempo, al pari del settore di attività economica, ci sono professioni che più di altre, per le loro caratteristiche, possono essere svolte efficacemente a distanza così come, al contrario, per numerosi altri ambiti lavorativi è indispensabile la presenza fisica, sia per la natura operativa delle mansioni, sia per la necessità di interazione diretta con persone, strumenti o ambienti specifici.

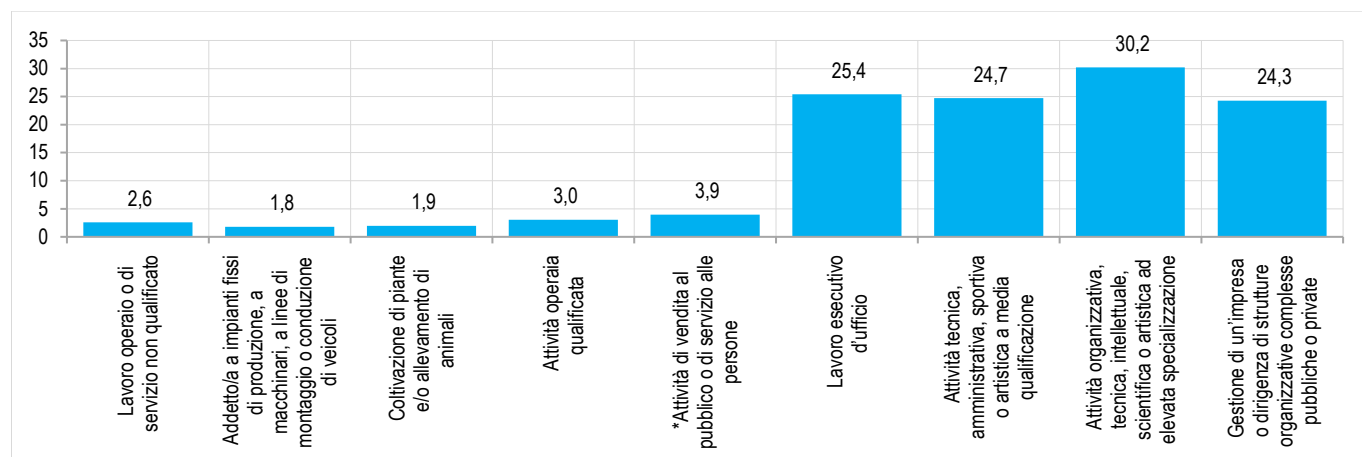
La diffusione dello *smart working* ha evidenziato una forte correlazione con le professioni qualificate ad elevata specializzazione (30,2%), quelle che richiedono competenze avanzate e autonomia decisionale. È notevole il ricorso a forme di lavoro flessibili anche per gli occupati impegnati in lavori esecutivi di ufficio (25,4%), attività a media qualificazione (24,7%) e nella gestione di imprese o nella dirigenza di strutture organizzative complesse (24,3%) (Figura 6).

In effetti, negli altri Grandi Gruppi⁶ rilevati in occasione del Censimento del 2023, l'incidenza del lavoro da casa si riduce notevolmente, con i valori più bassi registrati in attività prettamente manuali e che implicano la presenza sul luogo di lavoro, quali: “Addetti ad impianti di produzione e linee di montaggio” (1,8%), “Coltivazione di piante/allevamento animali” (1,9%) e “Lavoro operaio o di servizio non qualificato” (2,6%).

⁵ Al Censimento, secondo quanto previsto dai Regolamenti dell'Unione europea, vengono rilevati i dati sulle 21 sezioni previsti dalla Classificazione internazionale NACE REV.2.

⁶ Si fa riferimento ai 10 Grandi Gruppi di Professioni della Classificazione internazionale ISCO-08.

FIGURA 6. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER PROFESSIONE SVOLTA IN ITALIA. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

*Sono inclusi i pochi casi di Lavoro da Casa nell'ambito delle Forze Armate

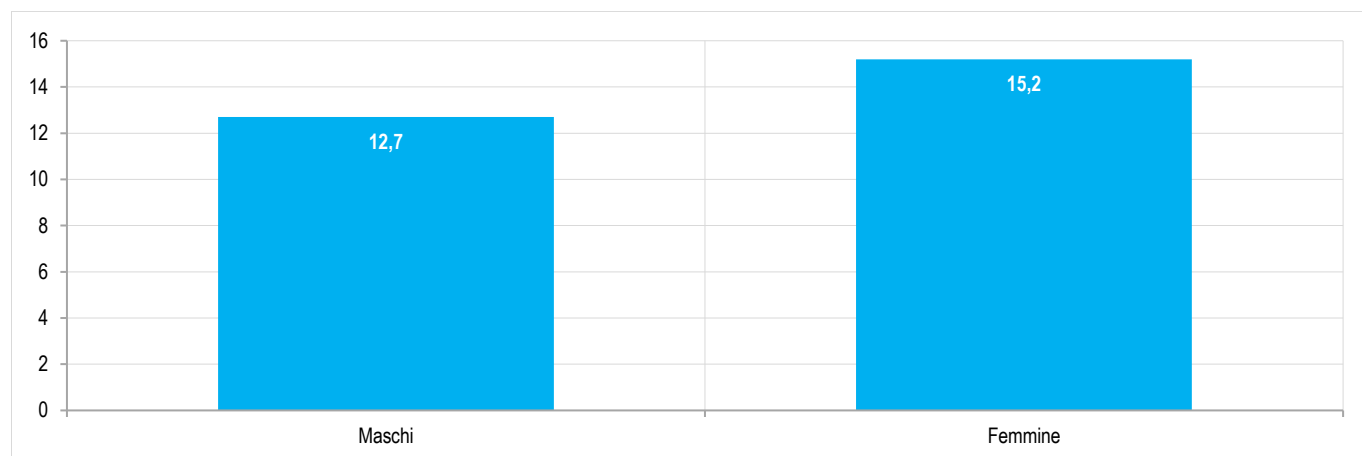
Le donne e i giovani adulti verso una maggiore conciliazione casa lavoro

In Italia, il lavoro agile è più diffuso tra le donne; infatti, riducendo i tempi di spostamento e assicurando una maggiore flessibilità nella gestione della quotidianità, si dimostra uno strumento utile per la conciliazione tra lavoro e famiglia. In base ai dati del Censimento permanente, nel 2023, il 15,2% delle donne ha usufruito di questa modalità di lavoro (Figura 7); naturalmente anche tra gli uomini la possibilità di lavorare a distanza rappresenta una forma di elasticità e autonomia che consente di organizzare meglio tempi a favore della famiglia, ma tra i maschi la percentuale di *smart workers* scende al 12,7%.

Sul territorio il fenomeno si declina in maniera diversa. Se in Piemonte la percentuale di donne che hanno svolto almeno una giornata di lavoro in modalità agile (14,8%) approssima quella degli uomini (14,3%), in altre regioni gli scostamenti tra le due quote sono più rilevanti: 4 punti percentuali nel Lazio (23,7% donne, 19,7% uomini), 3,4 in Basilicata (10,9% donne, 7,5% uomini), 3,3 in Campania (13,2% donne, 9,9% uomini).

In alcuni grandi Comuni la prevalenza femminile è particolarmente marcata: a Napoli, ad esempio, più di una donna su cinque (20,3%) ha sperimentato lo *smart working* o il telelavoro, percentuale che per gli uomini è pari al 12,6%. A Taranto e Reggio di Calabria la differenza, sempre a favore della componente femminile è, rispettivamente, di 5,4 e 4,5 punti percentuali, 4,4 a Roma e 2,6 a Milano (37,1% uomini, 39,7% donne).

FIGURA 7. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER GENERE IN ITALIA. Anno 2023, valori percentuali

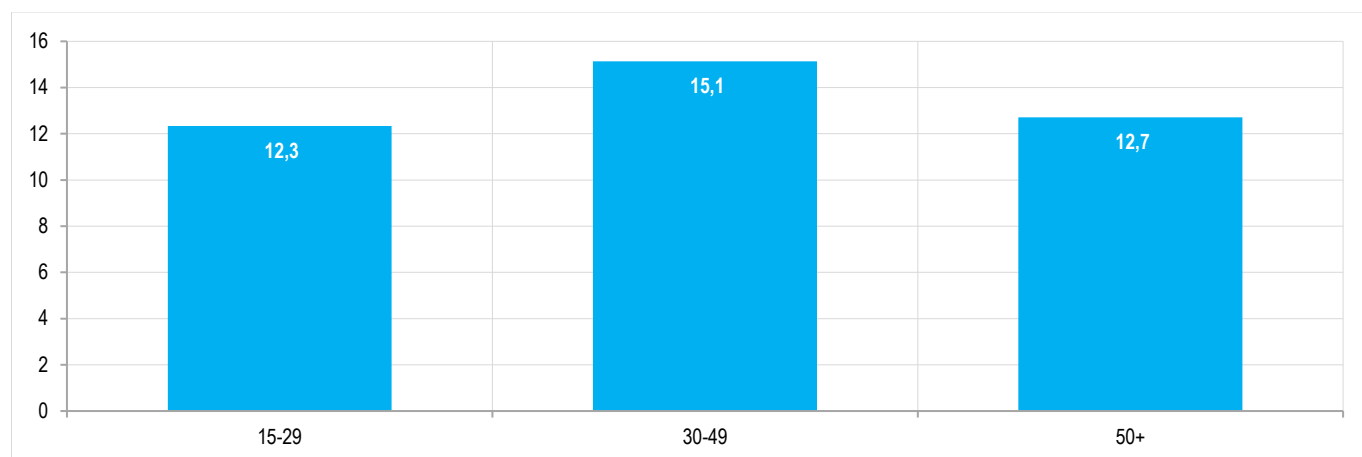


Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

La scelta, o la possibilità, di lavorare almeno qualche giorno da remoto varia non solo in funzione del genere e del territorio, ma anche in base alla classe di età. L'adozione del lavoro agile riguarda il 12,7% degli occupati di 50 anni e più mentre gli *smart workers* di età compresa tra i 30 e i 49 anni superano il 15% (Figura 8). Si tratta di persone stabilmente inserite nel mondo del lavoro, presumibilmente con buone competenze digitali che, nella maggior parte dei casi, aspirano quindi ad una flessibilità che influenzi positivamente la mobilità e la qualità della vita.

Tra gli occupati 15-29enni si torna ai livelli dei più anziani o poco meno (12,3%). I più giovani, spesso in fase di inserimento o concentrati su ruoli in cui è maggiormente richiesta la presenza, possono avere meno autonomia lavorativa o temere che l'assenza dalla sede di lavoro e il mancato contatto con colleghi e superiori comporti un impatto negativo sulle dinamiche lavorative e sulla progressione di carriera.

FIGURA 8. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER ETÀ IN ITALIA.
Anno 2023, valori percentuali.



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

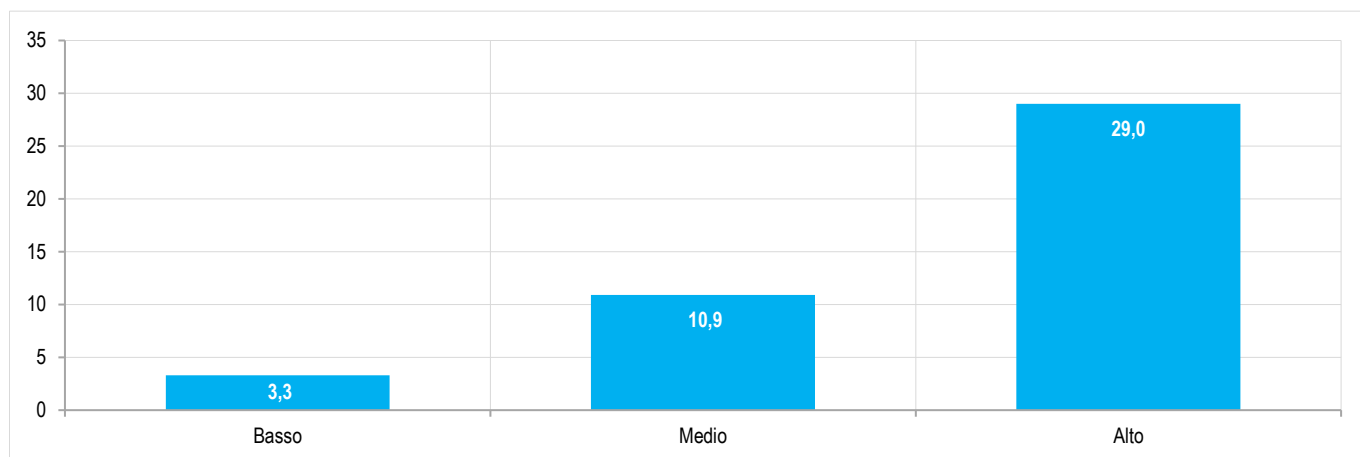
In alcuni grandi Comuni la situazione è decisamente diversa nelle tre classi considerate, in altri le fasce di età influiscono poco sull'incidenza del lavoro a distanza. A Bari, ad esempio, i valori per classi di età si attestano su livelli simili: 14,1% per gli *under* 30, 15,1% per gli occupati tra i 30 e i 49 anni, 14,5% per gli *over* 49. Situazione simile a Catania (10,6% 15-29, 11,3% 30-49, 10,5% 50 e più) e a Ravenna (11,7%, 10,5%, 10,6%). A Milano, invece, le persone che nel 2023 hanno lavorato in modalità agile alcuni giorni nelle quattro settimane precedenti la rilevazione censuaria variano fortemente in funzione dell'età. I giovani adulti (30-49 anni) superano il 44%, gli occupati della generazione Z e quelli dai 50 anni in su arrivano, rispettivamente, al 32,4% e al 33,1%. Stesso andamento a Bologna ma con livelli diversi: 19,1% per i più giovani, 31,6% per gli occupati in età adulta, 25,6% per il segmento più maturo.

Tra i laureati le percentuali più elevate di *smart workers*

I dati censuari mostrano, in maniera inequivocabile, come il lavoro da remoto sia direttamente proporzionale al grado di istruzione. Ad un alto titolo di studio corrisponde un maggiore utilizzo dello *smart working*: un livello di istruzione più elevato è infatti maggiormente presente tra attività lavorative basate su obiettivi e associate ad una maggiore alfabetizzazione digitale e autonomia organizzativa. A fronte di una media del 13,8%, la quota di occupati con un titolo di studio elevato⁷ che hanno lavorato da remoto almeno qualche giorno nelle quattro settimane precedenti la data di riferimento del Censimento del 2023 è del 29% (Figura 9). Tra coloro che hanno conseguito al massimo la licenza di scuola media solo il 3,3% ha sperimentato una qualche forma di lavoro flessibile, percentuale che sale al 10,9% per gli occupati con un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

⁷ I titoli di studio "bassi" includono i titoli fino alla scuola secondaria di primo grado, i "medi" i titoli di scuola secondaria di secondo grado, gli "alti" gli istituti tecnici superiori e i titoli terziari di primo e secondo livello, inclusi i dottorati di ricerca.

FIGURA 9. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO PER GRADO DI ISTRUZIONE IN ITALIA. Anno 2023, valori percentuali



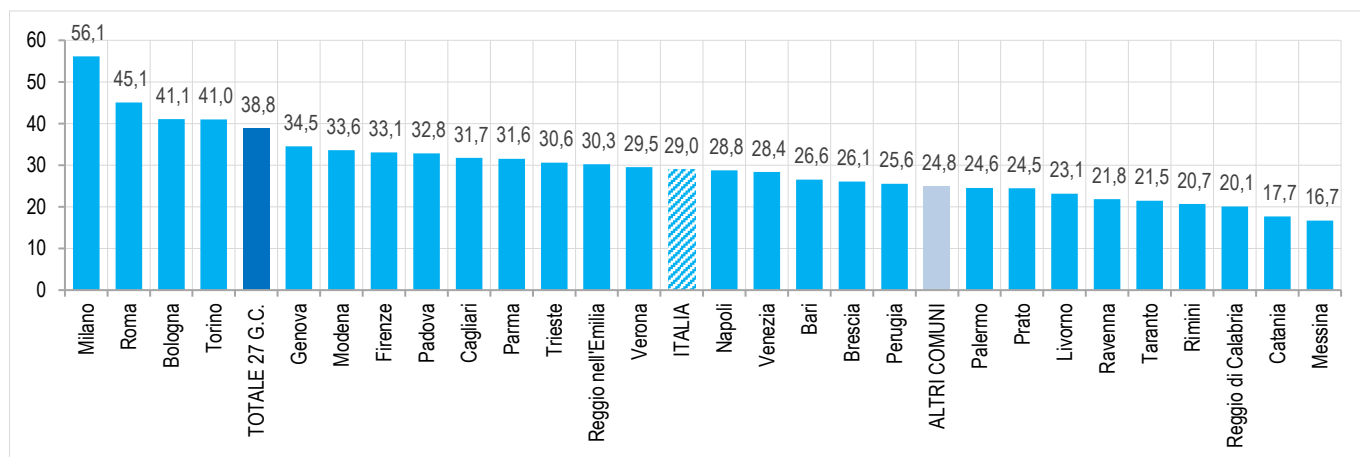
Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

In Lombardia e nel Lazio i laureati che lavorano a distanza sfiorano la soglia del 40% (39,4% e 38,4% rispettivamente), mentre in Sicilia (18,4%), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (19,0%) e Calabria (19,4%) gli *smart workers* si attestano al di sotto del 20%.

Nella città metropolitana di Milano più della metà degli occupati con un titolo terziario di primo o secondo livello svolge parte della propria attività al di fuori della sede di lavoro, il 42% nella città metropolitana di Roma. In generale sono 16 le province in cui la percentuale di occupati da remoto con alto grado di istruzione si colloca al di sopra del dato nazionale (29,0%). Le restanti 91 hanno incidenze sotto la media, con i valori più bassi rilevati nelle province di Enna (10,8%) e Foggia (15,2%).

Nei 27 Comuni con una densità demografica pari o superiore ai 150mila abitanti, la percentuale di *smart workers* laureati è del 38,8% (Figura 10); nel resto dei Comuni italiani non si va oltre il 24,8%. Le grandi realtà urbane, pertanto, rappresentano un traino per il lavoro a distanza con Milano e Roma ancora in testa alla classifica: su 100 occupati con alto grado di istruzione, nel capoluogo lombardo 56 lavorano da remoto, 45 nella capitale e 41 a Bologna e Torino. Di contro, nelle province di Messina e Catania meno di un occupato laureato su cinque opta per il lavoro agile (16,7% e 17,7% rispettivamente).

FIGURA 10. OCCUPATI CON ALTO GRADO DI ISTRUZIONE CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO, COMUNI CON POPOLAZIONE MAGGIORE DI 150.000 ABITANTI⁸. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

⁸ Incluso Cagliari in quanto capoluogo di città metropolitana.

Glossario

Grado di istruzione: il più alto titolo di studio conseguito in Italia o all'estero.

Lavoro da remoto: modalità lavorativa che consente ai dipendenti di svolgere le proprie mansioni fuori dagli uffici tradizionali, solitamente da casa o da altri luoghi, utilizzando strumenti digitali e connessioni internet.

Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento presentano una delle seguenti caratteristiche: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia) e l'assenza non supera tre mesi.

Popolazione residente: popolazione costituita in ciascun Comune dalle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti in altro Comune o all'estero per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Professione: 10 Grandi Gruppi della Classificazione internazionale delle professioni ISCO-08.

Sezioni di attività economica: primo livello della Classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) costituito da 21 Sezioni di attività economica.

Smart working: modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa. La prestazione lavorativa viene eseguita in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno senza una postazione fissa, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

Telelavoro: forma di organizzazione e/o di svolgimento del lavoro autonomo o subordinato che si avvale delle tecnologie dell'informazione nell'ambito di un contratto o di un rapporto di lavoro, in cui l'attività lavorativa, che potrebbe anche essere svolta nei locali dell'impresa, viene regolarmente svolta al di fuori dei locali della stessa con vincoli di orario e controlli più rigidi rispetto allo *smart working*.

Nota metodologica

Le stime presentate sono state calcolate a partire dai dati rilevati nel 2023 con l'indagine da Lista del "Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni".

L'indagine da Lista viene svolta tutti gli anni a partire dal 2018 e permette di raccogliere le principali caratteristiche demografiche e socio-economiche della popolazione abitualmente dimorante in Italia. L'indagine è stata progettata in modo tale da garantire che, nell'arco del quinquennio 2022-2026, tutti i Comuni italiani vengano coinvolti nella rilevazione.

Disegno campionario

Il disegno campionario è a due stadi stratificati: il primo stadio è composto dai Comuni, al secondo stadio, all'interno di ciascun Comune, vengono estratte le famiglie.

All'interno del primo stadio i Comuni sono suddivisi in Comuni autorappresentativi, che ogni anno partecipano all'indagine, e Comuni non autorappresentativi che, a loro volta, vengono raggruppati in strati all'interno delle province: ciascun strato è composto da 5 Comuni, e ogni anno viene intervistato un solo Comune per strato cosicché nell'arco dei 5 anni tutti i Comuni partecipano all'indagine. Ogni anno sono coinvolti nella rilevazione circa 2.530 Comuni.

All'interno di ciascun Comune campionato viene estratto un campione di famiglie. La numerosità campionaria complessiva teorica di famiglie, per ciascun anno, è di circa 1 milione. La distribuzione tra gli strati viene effettuata mediante procedura di allocazione ottima multivariata, tenendo conto degli errori campionari attesi relativi alle principali stime di interesse a livello dei domini di stima.

I domini di stima, ossia i livelli territoriali ai quali sono riferite le stime dei parametri di popolazione, sono le province italiane.

Procedimento per il calcolo delle stime

Le stime prodotte dall'indagine sono di frequenze assolute e relative, riferite alle famiglie e agli individui. Sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata, cioè uno stimatore in cui i pesi finali consentono di

ottenere nell'ambito di diversi domini territoriali (province, grandi comuni) stime di popolazione residente (per sesso, classi di età e cittadinanza) uguali ai corrispondenti totali noti di fonte anagrafica. I pesi sono calcolati a livello familiare e ciò implica che a ciascun individuo appartenente alla stessa famiglia venga attribuito un medesimo peso di riporto all'universo; l'unicità del peso a livello familiare assicura la coerenza delle stime familiari con le stime individuali.

La definizione dei pesi campionari avviene attraverso una procedura articolata in due fasi:

- **Determinazione del peso diretto**, calcolato come l'inverso della probabilità di inclusione nel campione, tenendo conto delle caratteristiche del disegno di campionamento;
- **Calibrazione dei pesi**, che prevede l'applicazione di un fattore correttivo al peso diretto, al fine di rendere le stime campionarie coerenti con i totali noti della popolazione.

Diffusione

I risultati censuari sullo *smart working* sono disponibili nella Banca dati dedicata (<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censpop>) e nel Data Warehouse tematico dei Censimenti permanenti (<http://dati-censimentipermanenti.istat.it/>).

Dettaglio territoriale

I dati pubblicati nelle banche dati sono articolati per sesso e classi di età fino a livello provinciale e di grande Comune (comuni con più di 150mila residenti).

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Simone De Angelis

tel. +39 06 4673 4914

sideange@istat.it

Simona Mastroluca

tel. +39 06 4673 4630

mastrolu@istat.it

Emanuela Scavalli

tel. +39 06 4673 4973

scavalli@istat.it